

## **Aggressione ai patrimoni delle cosche, altra stangata della Dia**

Crotone. «Follow the money» (segui il danaro). La massima cara a Giovanni Falcone è diventata un metodo d'indagine privilegiato dell'antimafia, applicato costantemente dalle Procure di tutta Italia. È il caso dell'ufficio inquirente di Bologna che da anni ha messo “il sale sulla coda” dei patrimoni sospetti accumulati sulle rive del Po dagli uomini considerati legati alle cosche della ‘ndrangheta cutrese che come hanno rivelato numerose inchieste a cominciare da “Aemilia”, ha messo radici profonde in terra padana.

È di ieri l'esecuzione da parte della Direzione investigativa antimafia di un decreto di sequestro emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Bologna nei confronti di un imprenditore 48enne operante nel settore dell'edilizia in Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Liguria.

Al 48enne Salvatore Curcio, originario di Cutro ma residente a Corte de Frati (Cremona), sono stati sequestrati beni stimati complessivamente intorno al milione e mezzo di euro. Il Tribunale felsineo, a seguito delle risultanze d'indagine, corroborate anche dall'importante contributo di alcuni collaboratori di giustizia (Salvatore Muto, Giuseppe Liperoti e Antonio Valerio), che indicano l'imprenditore quale soggetto legato al sodalizio ‘ndranghetistico emiliano, ha ritenuto sussistere un adeguato compendio indiziario che avrebbe consentito di accertare, a carico dell'uomo, un giudizio di pericolosità sociale di tipo «qualificato». E questo nonostante la posizione di Curcio sia stata archiviata nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Bologna alla quale aveva trasmesso il fascicolo il Tribunale di Venezia che aveva rigettato la richiesta di misura cautelare a carico dell'imprenditore coinvolto nell'inchiesta “Valpolicella” della Dda lagunare contro il presunto clan cutrese capeggiato da Francesco Frontera, a sua volta legato alla cosca madre dei Grande Aracri.

Ma il Tribunale di Bologna presieduto da Domenico Pasquarello (Maurizio Atzori a latere e Gilda Del Borrello relatore), ha accolto la tesi della Procura la quale sostiene che il 48enne avrebbe esercitato il ruolo di imprenditore a disposizione della consorteria emiliana. Le indagini per i giudici bolognesi, avrebbero infatti, consentito di rilevare tra le altre cose come l'imprenditore originario di Cutro mettesse le proprie ditte e società (spesso intestate per la Dia a compiacenti prestanome) a disposizione degli interessi della ‘ndrangheta per l'esecuzione di lavori edili finalizzati all'infiltrazione nell'economia locale e nazionale, e per il compimento di operazioni di falsa fatturazione, finalizzate all'arricchimento della consorteria mafiosa e dei vari sodali.

Ecco spiegate le motivazioni del provvedimento patrimoniale, emesso su proposta congiunta del procuratore della Repubblica di Bologna e del direttore della Dia. I sigilli antimafia sono così scattati per cinque società con i relativi compendi aziendali, sei immobili, due autovetture e numerosi rapporti bancari.

**Luigi Abbamo**